

Don Renato è stato il primo sacerdote di Cesena che ho conosciuto dopo l'annuncio della mia nomina a vescovo di Cesena-Sarsina. Dopo l'incontro con la Delegazione diocesana che venne a Carpi nel primo pomeriggio dell'8 ottobre 2010, fu lui, don Renato, come assistente dell'Unitalsi, il primo a chiedere di incontrarmi. Venne a Carpi con una delegazione unitalsiana cesenate. Celebriamo la Messa insieme nella Chiesa dell'Adorazione e fu un primo incontro molto cordiale. Con lui ho avuto un rapporto davvero fraterno. L'amicizia che ci legava permetteva ad entrambi di esercitare quello che il vangelo chiama correzione fraterna (Cfr Mt 18, 15-17). Fu uno dei primi parroci che ho nominato nei primi mesi del mio servizio episcopale. Lo inviai a le Balze dove è rimasto fino a quando il Signore non ha disposto diversamente, chiamandolo a sé e chiedendogli di passare attraverso un calvario di sofferenza, lungo e pesante.

Nel giorno dei suoi funerali noi vorremmo commentare la Parola che il salmo 102 ci ha trasmesso e che abbiamo pregato dopo la prima lettura. Essa pone a confronto e in dialogo amoroso l'uomo con Dio. E' la morte a costringerci a questo confronto. La morte mette infatti a nudo inesorabilmente la vita dell'uomo e la pone davanti a Dio. E' nel momento della morte che la realtà umana appare in tutta la sua evidenza e verità. Al momento della morte cadono tutte le maschere di cui ci siamo coperti. E davanti a Dio siamo finalmente veri. Alla morte sei solo davanti a Dio; nessuno ti supporta, ti difende, ti scusa, ti giustifica: solo davanti a Dio. Vorrei delineare questo confronto – come ci ha fatto pregare il

salmo – in tre momenti, riprendendo le strofe proclamate.

1. L'uomo peccatore: Dio misericordioso

La prima strofa: *“Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore. Non ci tratta secondo i nostri peccati e non ci ripaga secondo le nostre colpe”* (Sal 102, 8.10). L'uomo e Dio. L'uomo peccatore e Dio misericordioso. Ecco il confronto. Avvenne anche per il profeta; davanti alla santità di Dio, egli esclama: *“Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti”* (Is 6, 5). L'uomo si sente così davanti a Lui; e Dio che fa? Castiga? Condanna? Rimanda indietro dicendo: “Fino a quando non tornerai pentito non ti accoglierò nella mia casa”? No. Apre le porte subito: perché quell'apertura e quell'accoglienza è la dimostrazione che Egli ti perdona, che passa sopra ai tuoi peccati, non li considera proprio. E spera che il perdono sia la molla per la tua conversione. Perché Dio è misericordia. E' pronto a perdonare, se almeno scorge nel tuo cuore un anelito, un sincero desiderio di essere perdonato, un respiro di preghiera e di umile supplica: come il lebbroso del vangelo: Signore, se vuoi puoi guarirmi; sono malato; guariscimi! (Cfr Mc 1, 40-45).

2. L'uomo è fragilità: Dio è tenerezza

La seconda e la terza strofa: *“Come è tenero un padre verso i figli, così il Signore è tenero verso quelli che lo temono, perché egli sa bene di che siamo plasmati, ricorda che noi siamo polvere. L'uomo: come l'erba sono i suoi giorni! Come un fiore di campo, così egli fiorisce. Se un vento lo investe, non è più, né più lo riconosce la sua dimora”* (Sal 102, 13-16). Ancora: l'uomo e Dio; da

una parte, l'uomo debole nella sua umanità e dall'altra, Dio forte nella sua tenerezza. Mai come la morte rivela che l'uomo è come polvere, come erba, come fiore del campo: bello ma fragilissimo, basta una soffiata di vento per farlo cadere... Ma Dio è tenerezza infinita. E così manifesta la sua forza: la forza, la rivoluzione - ci ha detto papa Francesco proprio qui a Cesena il 1° ottobre - la rivoluzione della tenerezza. La tenerezza rende la fragilità una forza! E così giunti davanti a Dio con il carico delle nostre debolezze siamo certi che ci vedremo sovraccaricati della sua forza, perché avrà tenerezza per noi, e la sua tenerezza è la nostra forza: *“come un padre verso i figli”* (Sal 102, 13).

3. L'uomo è inconsistente: Dio è fedele “*da sempre e per sempre*”

La quarta strofa: *“Ma l'amore del Signore è da sempre, per sempre su quelli che lo temono, e la sua giustizia per i figli dei figli, per quelli che custodiscono la sua alleanza e ricordano i suoi precetti per osservarli”* (Sal 102, 17-18). Di nuovo: davanti all'inconsistenza dell'uomo, alle sue incoerenze – a volte, infedeltà, perché noi uomini siamo così – sta la fedeltà di Dio, una fedeltà che è *“da sempre e per sempre”*. Il passato, il presente e il futuro di Dio è segnato dalla fedeltà. La morte, per tutti, registra l'incontro della nostra infedeltà con la fedeltà di Dio: ma per fortuna vince la fedeltà divina; essa detiene sempre il primato. L'amore di Dio è più grande, ci sovrasta, ci avvolge. *“Egli tornerà - dice il profeta - ad avere pietà di noi, calpesterà le nostre colpe. Tu getterai in fondo al mare tutti i nostri peccati”* (Mi 7, 19); così, liberi dalla pesantezza del nostro peccato, siamo introdotti nella Vita, in quella Vita della quale preghiamo perché anche don Renato sia pienamente partecipe.